

IL MINISTERO DELLA DIFESA PRENDE POSIZIONE

Nessun maltrattamento ai militari in carcere

Ricordati i miglioramenti agli stabilimenti di pena e al loro regolamento - Ma la polemica investe la giustizia militare

Roma, 9 agosto

Il ministero della Difesa ha preso posizione sullo scottante problema delle carceri militari, e ha respinto le accuse dei radicali che le hanno descritte come lager. Nei giorni scorsi, prendendo lo spunto dallo sciopero della fame dei tre obiettori di coscienza detenuti a Gaeta, che hanno dovuto essere ricoverati in ospedale a Roma per la loro estrema debolezza, tutti i giornali hanno illustrato ancora una volta i nodi della questione: la giustizia militare amministrata dai generali in contrasto con la Costituzione, il regolamento antiquato e irrazionale delle carceri, i maltrattamenti denunciati dai prigionieri, il segreto con cui il potere ha sempre cercato di coprire le sue manchevolezze, arrivando a vietare l'ingresso nelle carceri ai parlamentari che desideravano condurre un'inchiesta.

All'argomento la *Gazzetta* aveva già dedicato nei mesi scorsi ampi servizi. Ora finalmente il ministero è intervenuto nella polemica, ma non lo ha fatto per promettere la riforma sollecitata da una parte sempre più ampia dell'opinione pubblica. Semplicemente, ha voluto precisare che a giudizio delle autorità i detenuti sono trattati abbastanza bene, elencando alcuni dei diritti elementari che sono stati loro concessi negli ultimi anni. Non ci sarebbe motivo di protestare, anche se gli scioperi della fame, i tentativi di suicidio e a volte la morte dei detenuti lasciano intravedere una realtà ben diversa dalle rassicuranti dichiarazioni dei responsabili.

Le precisazioni

Ed ecco le precisazioni del ministero: notevoli ammodernamenti, si fa notare, sono in corso nelle carceri militari di Palermo e di Cagliari, altri sono stati realizzati in quello di Peschiera. A Bari-Palese è stato inoltre realizzato di recente un carcere le cui infrastrutture, si dice, sono tra le più moderne. Notevoli mezzi finanziari occorrerebbero, invece, per le operazioni di risanamento del carcere di Gaeta.

Il regolamento degli stabilimenti militari di pena risale al 1918; tuttavia nella sua applicazione, si impone a giudizio delle autorità, si sono avuti, da allora ad oggi, molti miglioramenti per la vita dei detenuti. È stato fatto notare che è permesso, infatti, l'uso della radio a transistor, la possibilità di tenere un fornellino per la preparazione di bevande calde, la possibilità di scrivere 12 lettere

al mese al posto delle due previste dal regolamento; la concessione di cinque spettacoli televisivi alla settimana; l'autorizzazione a fumare e a leggere settimanali e quotidiani anche di partito; la possibilità di ottenere temporanei trasferimenti presso carceri più vicine alle località di residenza dei congiunti per colloqui; la possibilità di assistere alla proiezione di film ricreativi scelti dagli stessi reclusi in base alla disponibilità sul mercato.

Inoltre, aggiunge il ministero, sin dal 1973 sono stati adottati provvedimenti per rendere meno gravose le condizioni di vita nelle carceri militari. I più significativi sarebbero la istituzione di corsi per analfabeti e semianalfabeti e la istituzione della commissione costituita da detenuti per il controllo del rancio. In deroga al regolamento sono state autorizzate telefonate, tramite il personale, in casi particolari e non solo eccezionali. Vengono inoltre concessi due-tre colloqui al mese della durata complessiva di due ore e anche più. Hanno accesso ai colloqui anche parenti non stretti e sono ammesse fidanzate e conviventi dei detenuti.

Le celle di punizione sono locali di due metri per tre. Ci sono state molte lamentele per l'umidità, le autorità replicano che le celle si trovano all'ultimo piano e sono meno umide che di altri locali carcerari. Aggiungono, come se si trattasse di una concessione importante, che ogni cella è dotata di una finestra con scuri e di illuminazione elettrica. I letti, infine, « non sono di cemento, ma di legno e sono completi di materasso durante la notte: su consiglio del medico può essere concesso il materasso anche di giorno ».

Il militare punito ha diritto ad un'ora di aria al giorno; esce dalle celle, prive di acqua e di impianti igienici, per le pulizie personali ogni mattina, per le due docce settimanali e in occasione dei colloqui con i suoi familiari. Il letto di contenimento non esiste più perché — precisa il ministero della Difesa — « dismissed e demollito ».

La corrispondenza viene consegnata al detenuto, ad eccezione di « quelle lettere che contengono istigazioni a delinquere, cioè disposizioni che possono venir date ai detenuti da gruppi politici (appoggio dall'esterno per manifestazioni di protesta all'interno delle carceri) ». « Recentemente — afferma il ministero della Difesa — alcuni gruppi politici che si collocano fuori dall'area parlamentare hanno cercato di coinvol-

gere con le manifestazioni sporadiche che avvengono nei carceri militari anche il personale di guardia. A questo proposito si precisa che il personale di guardia è composto da ufficiali delle tre armi di ruoli normali, da sottufficiali che hanno seguito corsi specializzati e da militari di leva. In base ad una nuova disposizione di legge, tra breve tempo, militari di leva potranno fare il servizio militare, a loro richiesta, presso il corpo di agenti di custodia ».

Da quando, nel dicembre '72, la legge Marcora ha introdotto in Italia il servizio civile alternativo per i giovani di leva, trecento di loro sono stati riconosciuti dalla commissione incaricata di valutare le domande come obiettori di coscienza. Una parte si trova in carcere e composta da coloro che per motivi religiosi (testimoni di Geova) o convincimenti politici non accettano alcuna forma di imposizione autoritaria. Di costoro il ministero si limita a dire che « mantengono un comportamento coerente con le loro idee sia che svolgano il servizio sostitutivo sia che, non accettandolo, scontino le pene previste dalla legge ».

L'« esame »

Decidere se un giovane ha i « titoli » per essere riconosciuto obiettore tocca a una commissione presieduta da un magistrato di cassazione e composta da un generale di brigata, di un ordinario di filosofia dell'università di Roma nominato dal ministero della Pubblica Istruzione, di un sostituto avvocato generale dello Stato e da uno psicologo, entrambi nominati dal Consiglio dei ministri. Non tutti i candidati superano questa specie di esame. Ad Ezio Rossato, uno dei tre detenuti di Gaeta che sono finiti all'ospedale per lo sciopero della fame, non è stato riconosciuto il diritto al servizio civile perché « la commissione non ha ritenuto sufficientemente comprovati i convincimenti filosofici e morali che la legge pone a base dell'obiezione di coscienza ». Prima di decidere si interroga l'obiettore e si svolgono indagini sul suo passato, che deve essere « coerente all'asserito rifiuto di ogni violenza ». Anche l'impegno politico, specialmente di sinistra, può essere considerato una forma di violenza? A Ezio Rossato è stato ordinato di vestire la divisa; ma il suo « convincimento », troppo debole per convincere i commissari, era tuttavia abbastanza forte da fargli preferire il carcere.

Gazzetta del Popolo

Domenica 10 Agosto 1975